

STUDIO GHIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

## Per stanare davvero gli evasori ci vorrebbero più deduzioni

**A**lla manovra approvata mercoledì scorso sono state apposte molte chiose e molte altre potrebbero apporvisi. A cominciare dal fatto che fosse davvero indispensabile approvarne una seconda a ruota della prima: sappiamo che il suo vero padre è il crollo agostano della Borsa, in buona misura schivabile se solo si fossero adottate le misure che questa testata ha ripetutamente suggerito per porre fine al servaggio finanziario dell'economia. Ma questa è un'altra pagina. Il leitmotiv della manovra è certamente il recupero fiscale e la lotta all'evasione (domanda: bisognava aspettare sin qui?): su quest'ultimo terreno però i passi compiuti sono modesti. Nell'andirivieni delle varie versioni qualcosa era emerso, ma nella stesura finale (se tale rimarrà) manca quel dispositivo capace di autoprodurre un risultato eccellente.

Conosciamo le cifre. Pare che lo Stato abbia una chiara visione della dimensione dell'imponibile evaso (270 miliardi l'anno), ma pare che i più feroci metodi di

accertamento abbiano sin qui fallito (per lo più infierendo su chi le tasse già le paga). Da qui una soluzione molto semplice, molto impopolare per gli evasori, gradita ai contribuenti onesti e sostanzialmente neutrale per i sistemi accertativi. Consentire la deduzione integrale di una serie di costi quotidiani per stroncare l'odierno patto perverso: patto che vede sguazzare l'evasore e l'onesto difendersi in modo improprio garantendo al primo un'evasione totale in cambio di uno sconto su un costo indeducibile. Cambiando la regola, nessun onesto accetterebbe il patto.

L'idea circola da un pezzo e le due obiezioni sono note. Il saldo iniziale per lo Stato sarebbe negativo. Non parrebbe. Posto che la media di chi offre prestazioni d'impresa o libero professionali sconta (sconterebbe se pagasse) un'aliquota più elevata della media di chi le riceve, il saldo teorico sarebbe positivo: 1.000 euro dedotti da un dipendente o pensionato al 27% generano una perdita per il fisco di 270 euro, ma quegli stessi 1.000 euro, dichiarati da chi

sconti il 38% di aliquota marginale, gli renderebbero 380, con un saldo pari a +110 (nel che ci starebbe, nel tempo, un alleggerimento delle aliquote per tutti). Ma pur ammettendo che per tale via il saldo iniziale fosse negativo (e bisognerebbe dimostrarlo posto che la cifra evasa eguaglia quella dichiarata), vi sarebbero alcuni sensibili vantaggi addizionali.

Primo fra tutti il rimbalzo sul sistema contributivo pensionistico: l'evasore estratto a forza dal sommerso non solo pagherebbe le imposte ma sarebbe tenuto alla contribuzione sociale. Il presunto saldo negativo iniziale verrebbe compensato da un minor trasferimento fiscale sulla spesa pensionistica: le ultime stime additano questo importo in 75 miliardi annui, somma che lo Stato, regolarizzando le posizioni previdenziali, progressivamente non dovrebbe più sottrarre al gettito. Senza contare il beneficio, pur forzato, che ne trarrebbero anche i ceti deboli (ad esempio le migliaia di domestici e badanti spesso in nero e che, tra

qualche decennio, peseranno fortemente sul costo pensionistico). Altro sensibile vantaggio starebbe nell'autostanamento dell'evasore e, finalmente, nella sua accoglienza nel «club degli onesti». La sua emersione consentirebbe di puntargli il faro addosso e di fare due conti anche sul suo passato recente.

La seconda obiezione, per cui non è detto che il prestatore obbligato a fatturare poi dichiarare l'incasso, è assai più fragile. Fatturare e non dichiarare sarebbe una scelta suicida, e lo Stato ben potrebbe accettare una simile scommessa statistica pressoché certo di vincerla almeno in quattro casi su cinque, se solo si decidesse a dirigere le sue forze accertative verso gli emersi invece di perseguire gli onesti. Gustavo Ghidini propose questa soluzione già cinque anni fa e, se qualcuno lo avesse ascoltato, oggi le lacrime e il sangue da versare sarebbero inferiori. (riproduzione riservata)

**Emilio Girino**  
girino@ghidini-associati.it